



Mozzarella stories

La guerra del caglio

Mozzarella Stories

Regia di Edoardo De Angelis

Con Luisa Ranieri, Massimiliano Gallo, Andrea Renzi, Giampaolo Fabrizio

Italia 2011

Eagle Pictures

**

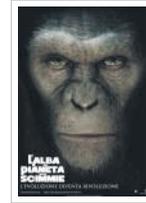


Edoardo De Angelis è un regista napoletano esordiente, diplomatosi al Centro Sperimentale di Cinematografia che è riuscito a convincere la potente Eagle Pictures a investire sul suo primo film, un noir semi-musicale tutto giocato intorno alla mozzarella casertana. È un film onesto nel-

le intenzioni, ma caotico nella risultato, giacché suona faticoso l'andamento episodico della trama. Una famiglia di imprenditori della mozzarella soffre la concorrenza scorretta e misteriosa della potente Cina che ha sfornato una finta mozzarella buonissima. **D.Z.**

Il pianeta delle scimmie

Una saga insensata



L'alba del pianeta delle scimmie

Regia di Rupert Wyatt

Con James Franco, Brian Cox, Andy Serkis, Freida Pinto

Usa, 2011

Distr: 20th Century Fox

**

Se ne sentiva la mancanza? No. La saga iniziata nel 1968 è stata rigirata in tutti i modi come un calzino usato, e il messaggio (le scimmie sono uomini evoluti male) è chiaro da tempo. Far iniziare tutto ai giorni nostri, per colpa dei soliti scienziati malvagi, non è una gran trovata. **ALC.**

Ma come fai a far tutto?

Parker in tutte le salse



Ma come fa a far tutto?

Regia di Douglas McGrath

Con Sarah Jessica Parker, Pierce Brosnan, Greg Kinnear

Usa, 2011

Distribuzione: Moviemax

**

Giremmo la domanda a Sarah Jessica Parker: ma come fa a fare tutti questi film, e perché? Riciclarsi da scrittrice snob di *Sex & the City* a perfetta moglie e donna in carriera non aiuta a renderla simpatica, né fa di lei una grande attrice. Ma un anno sabbatico, proprio no, eh? **ALC.**

Il festival

Anncy omaggia Monicelli e punta su «les italiens»

Un'edizione dedicata alla memoria di Mario Monicelli; un ospite d'onore come Michel Piccoli, ideale punto di congiunzione tra il cinema italiano e francese; un concorso di nove film e un secondo dedicato al documentario (in selezione «Scuola di uomini» di Tommaso Cotronei); un premio alla carriera che incorona Daniele Gaglianone per «Ruggine» passato alle Giornate degli Autori alla Mostra di Venezia. Questo il menu della 29ma edizione del Festival del Cinema Italiano di Anncy diretto dal critico Jean Gili che andrà in scena nell'Alta Savoia dal 27 settembre al 4 ottobre.

strazione che le idee stanno a zero. Non sappiamo se Boon cascherà mai nella trappola di proseguire le avventure degli *Ch'tis* (potrebbe trarne una sit-com televisiva in 10.000 puntate e in Francia sarebbero tutti felici), sta di fatto che a differenza dei suoi emuli italiani si è buttato in un progetto nuovo. Forse memore di un vecchio classico italo-francese, *La legge è legge* con Totò e Fernandel, ha scritto una storia di frontiera: ma se nel film diretto nel 1958 da Christian-Jaque Fernandel era un doganiere e Totò un contrabbandiere, qui i protagonisti sono entrambi agenti in servizio sul confine franco-belga. Il film racconta la sindrome-Schengen: frontiere che si aprono, dogane che chiudono. Boon è il francese Mathias Ducautel, bonario e appena un po' tonto; ma dall'altro lato del confine imperversa il belga Ruben Vandevorode, zelante e «leghista», che odia a morte

i «mangiarane» francesi. Mathias ama in segreto Louise, sorella di Ruben; e per farsi accettare dall'iracondo collega accetta, nel quadro dei nuovi rapporti tra le forze doganali, di far pattuglia con lui a bordo di una sgangheratissima R4...

Niente da dichiarare? è una farsa con tutti gli equivoci e i passaggi narrativi tipici del genere. Ma è una bella farsa, per due motivi: perché si ride molto, e perché la vittima dei lazzi è il razzismo, in tutte le sue forme. Boon non ha paura di sfottere i belgi calcando la mano sui luoghi comuni (in Francia riciclano, virandole sui belgi, tutte le nostre barzellette sui carabinieri), ma indirettamente mette alla berlina il senso di superiorità francese. Inoltre, anche in questo film Boon si sceglie un partner comico devastante, al quale fa spesso e volentieri da spalla. In *Giù al Nord* era il francese del Sud, ricco e razzista, interpretato con somma ironia da un algerino, il bravissimo Kad Merad; qui è il prodigioso attore/regista belga Benoit Poelvoorde, un Rambo di confine che fa ridere e tremare al tempo stesso. È meravigliosamente doppiato da Danilo De Girolamo, mentre Boon ha la voce di Stefano Masciarelli che già lo doppiava in *Giù al Nord*. E questo ci permette di lodare Francesco Vairano, grande direttore/doppiatore (è la voce di Gollum nel *Signore degli anelli*, vi basta?) che in entrambi i film ha compiuto un difficilissimo lavoro di «restituzione» degli accenti originali senza ricorrere ai nostri dialetti, ma inventando un italiano storpiato e surreale molto divertente. C'è anche un'autocitazione: a un certo punto Boon/Masciarelli esclama «vacca puzza!», e ci si sente a casa. Ultima notazione: si può fare un remake? Sì, ambientato dalle parti di Chiasso. Ma si può anche non fare... ●

Il pescatore e la cinese nel cinema della realtà

«Io sono Li», esordio nel «film a soggetto» di Andrea Segre documentarista e narratore del mondo degli immigrati

Io sono Li

Regia di Andrea Segre

Con Rade Serbedzija, Zhao Tao, Marco Paolini

Italia, Francia 2011

Parthenos

**

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Il mondo del documentario, con i suoi migliori registi, inizia ad affacciarsi sul mondo del cinema di finzione, quello dei «film a soggetto» (come ci piace definirlo, perché il termine finzione e fiction non gli si addice). Non che questa sia una novità, altre volte soprattutto in passato si sono registrati slittamenti di energie da una parte all'altra (basti pensare agli esordi di Antonioni e Olmi nel documentario, oppure al tentativo funzionale di Vittorio De Seta), solo che adesso si nota una felice congiuntura che potrebbe portare nuova aria al cinema italiano.

Dopo l'esordio di Alice Rohrwacher con *Corpo Celeste*, regista che ha fatto qualche esperienza nel documentario, e in attesa dell'esordio nel film a soggetto di Leonardo Di Costanzo, di Alina Marazzi e di Bruno Oliviero i cui progetti sono vicini alla realizzazione, ecco che esce in sala un film atteso, quello di Andrea Segre, altro documentarista di spicchiata fede.

Io sono Li è passato con grande successo a Venezia nelle Giornate degli Autori e ha sperimentato il suo pubblico con diverse anteprime prima di accedere alla distribuzione vera e propria da oggi in 25 sale. Segre ambienta in una Chioggia sospesa e realista la storia di un incontro impossibile tra una giovane donna cinese barista in un bar del luogo e un maturo pescatore slavo trasferitosi in città da trenta anni. Due apolidi, due transfughi, due solitari che si incontrano al di qua e al di là del bancone di un bar abitato dalla varia umanità locale. Una storia d'amore impossibile, delicata e poetica. Segre, dunque, si getta nel mondo della finzione senza mai falsificare neanche per un attimo il dato della realtà e i suoi tanti anni di militanza documentaria alle prese con storie vere di immigrazione e integrazione (suoi sono *Come un uomo sceso sulla terra* e *Sangue verde*, tra gli altri), lo hanno aiutato a vedere il vero oltre la realtà. Di storie di immigrazione nel cinema italiano ne abbiamo viste tante e molte davvero brutte e falsanti (viene in mente *Bianco e nero* di Cristina Comencini), e il motivo spesso è da additare al fatto che quel mondo non lo si conosce, non lo si capisce. Segre invece con rigore e sensibilità ci fa entrare in punta di piedi all'interno di un universo emozionale davvero originale. ●